

Il Ricordo

Luigi Compagnone
Il ribelle dubbioso
che mai lasciò Napoli

MAURIZIO VALENZI

LUIGI COMPAGNONE era un ribelle dubbioso. Il dubbio ispirava le sue ribellioni e lo spingeva a mettere in gioco molto: convinzioni, certezze, verità; tutto, quando poteva. La sua ribellione cominciò nelle file del Guf, assieme ad un gruppo di amici che utilizzavano le strutture universitarie fasciste per fare dell'antifascismo: scrivendo, pubblicando riviste, allestendo rappresentazioni teatrali. Persino Giorgio Napolitano, ricordo, fu coinvolto nella regia di un'opera di O'Neill. In quel gruppo c'erano tanti che sarebbero poi diventate personalità di rilievo in vari campi: da Francesco Rosi ad Anna Maria Ortese, da Domenico Rea ad Antonio Ghirelli, da Giuseppe Patroni Griffi a Luciana Viviani. Alcuni fecero il salto verso la politica diretta, altri, come Compagnone, continuarono la loro opera di testimonianza e di impegno nella letteratura, nel cinema e nel teatro.

Compagnone deve essere considerato come uno di quegli uomini che, assieme ad altri, rappresentano un momento importante della storia del nostro paese. Il momento è quello della liberazione di Napoli, della fine del fascismo e del ritorno alla libertà ed alla democrazia. Fu uno dei periodi più vitali per la cultura napoletana. Un pullulare di libri, di movimenti, di riviste, come *Sud* di Pasquale Prunas a cui Compagnone collaborò a lungo. Di quella stagione, lui fu un protagonista importante, pur senza mai identificarsi con correnti e posizioni culturali e politiche. Da qui il suo atteggiamento

spesso critico nei confronti dei comunisti e del partito. Passava da momenti di esaltazione e di grande attivismo a momenti di pessimismo e di disperazione, sempre però accompagnati da un sapore di ironia e di sfottò.

Poi quella stagione felice finì, soprattutto dopo la liberazione di Roma. Così Napoli, che per un po' era stata una capitale, fu abbandonata da molti di quei protagonisti che si spostarono altrove, chi a Milano, chi a Roma. Compagnone restò sempre nella sua Napoli ed anzi rimproverò a molti la loro fuga. Era un uomo che non amava spostarsi e viaggiare ed era un uomo di una bontà e gentilezza straordinaria, anche se spesso scriveva delle cose molto cattive. Nei suoi epigrammi fustigò amici ed avversari, spesso compagni di quella stagione vissuta insieme. Grande fu l'amicizia che lo legò al pittore e critico Paolo Ricci, che fu

per lui un esempio di impegno.

Qualcuno ha scritto che ha sprecato un sacco di risorse, ma bisogna guardare a Compagnone come ad una persona che voleva assolutamente cambiare le cose, anche se era pessimista. Anzi questo pessimismo era il segno che in lui c'era una prepotente voglia di cambiare e cambiare presto. Ricordo una polemica che ci oppose quando fui eletto sindaco, quando in un articolo su *Il Mattino* mi rimproverò di essere diventato un uomo del palazzo. Risposi per le rime, ma poi facemmo la pace.

Luigi Compagnone esibiva, come ha scritto Nello Aiello, una «storica inconsolabilità». Lo faceva con la letteratura, soprattutto con la poesia. Anche se ha scritto pochi libri di poesia era poeta in tutto, sempre pronto ad improvvisare, ad uscire fuori dagli schemi, a volare. Amava Napoli, anche se di Napoli non gli piaceva quasi niente, forse perché legato ad una Napoli della memoria, creduta e mai esistita. In un libro molto bello ricorda la sua infanzia nel rione Stella. Lì ci sono anche testimonianze significative

del suo antifascismo che non andrebbe mai dimenticato. Era una sorta di antifascismo allo stato naturale, quello di un giovane che soffre per i soprusi subiti dal padre. Ma è anche l'espressione dello spirito di ribellione di un uomo che vuole essere e restare libero. Questa sua volontà di libertà e di disciplina lo ha accompagnato sempre: ecco perché non accettava nemmeno la disciplina di partito.

In questi ultimi anni, anche per le sue condizioni di salute, si era molto appartato e stava sempre in casa, accanto alla sua amata Chellina: chiamava così sua moglie Rachele, pittrice. Ma ogni tanto organizzava bellissime cene a cui invitava i suoi amici e proprio in una di queste, gli ho dedicato un brindisi, esortandolo a smettere di fare il tipo che si lagnava, che piangeva e che si limitava a guardare. Lui era un protagonista e come protagonista doveva essere presente, utilizzare la sua influenza e la sua autorità culturale perché si passasse dalla disperazione alla fiducia nelle possibilità del cambiamento. Luigi Compagnone era un uomo che aveva sentimenti molto profondi e li sapeva esprimere. Poteva mascherarli con l'umorismo e con il sarcasmo, ma in lui c'era sempre un fondo di grande bontà.



L'Intervista

Massimo Salvadori
«Cosa due? C'è il pericolo
di un'operazione di vertice»

Politicamente azzeccata l'iniziativa della «Cosa 2». Peccato che il metodo scelto per realizzarla non sia quello più giusto. Apprezzamenti e critiche, con una replica indiretta a D'Alema che nell'articolo su questo giornale aveva parlato di «esaurimento dell'esperienza del riformismo sociale socialdemocratico». Indipendente, col cuore a sinistra (nel '92 era stato anche eletto alla Camera nelle liste della Quercia), lo storico Massimo Salvadori riconosce nel progetto di unificazione la risposta a un'esigenza vera della sinistra. Ma, dice, meglio sarebbe stato far nascere il nuovo soggetto da una «costituente» in cui tutte le componenti avrebbero potuto ritrovarsi alla pari. I rapporti con Rifondazione comunista? Mantenere vivo un confronto capace di trasformarsi in collaborazione «sulla base della chiarezza». Toccasse a lui scegliere, chiamerebbe la nuova formazione «Partito dell'unità riformista».

Prof. Salvadori, crede che l'appuntamento di Firenze per la «Cosa 2» potrà avere un peso determinante sugli sviluppi della politica italiana?

«Ritengo che quella che viene chiamata «Cosa 2» (ma speriamo che questo brutto nome scompaia al più presto) possa certo avere una grande importanza, ma che non sia affatto scontato che l'avrà. Dipende se riuscirà o meno a decollare, e da come lo farà. Bisogna guardarsi dalle innovazioni, di cui abbiamo avuto anche esempi recenti, che determinano il sorgere di formazioni politiche che nascono tra grandi clamori e poi rapidamente si svuotano. Si pensi solo ad Alleanza democratica. Ciò detto, sono convinto che l'esigenza di fondo che anima la «Cosa 2» risponda a un bisogno profondo della sinistra e che perciò abbia basi solide. Ma a decidere sarà la qualità delle risposte a quel bisogno».

Proviamo, allora, ad approfondire la questione. Che ne pensa dell'opinione di chi sostiene che l'auspicata unificazione delle forze di sinistra rischia, così come è stata concepita, di risolversi soltanto in un'operazione di vertice?

«Mi pare che il rischio sia assai reale. Anzi, che ci si trovi di fronte a un indirizzo ormai affermatosi e, a mio parere, da contrastare energicamente. Ma non sono molto ottimista. Si è persa una grande occasione. Invece di dar luogo a una costituente della sinistra riformista, che destrutturasse le componenti esistenti dando luogo a un nuovo soggetto, si è preferito procedere per confronti e trattative tra le stesse componenti, arrivando infine a una «seduta costituente» finale, dominata dalla loro presenza. Il che significa mettere insieme il Pds e pezzi sparsi. Questo metodo ha fortemente indebolito il progetto fin dall'inizio, ma non è stato casuale».

A cosa attribuisce quello che lei giudica un errore?

«La spiegazione credo sia da ricercarsi da un lato nei limiti di consenso e anche nelle op-

posizioni all'interno dello stesso Pds, e dall'altro nelle non superate ostilità e diffidenze di parte dei socialisti. Solo la costituente avrebbe permesso a tutti di sentirsi e collocarsi su un piano di parità e di cementare una più larga e profonda convergenza. Alla base delle resistenze nel Pds vi è stato probabilmente il timore che convocare una costituente potesse significare in certo modo «svendere» la forza del partito. Sono persuaso, invece, che la costituente l'avrebbe ancora più messa in luce».



«La soluzione di tipo federativo è debole. Non si salva così il pluralismo. Il nome? Partito dell'unità riformista»

I socialisti sono certamente tra gli interlocutori principali della proposta di nuovo partito, ma personalità dell'ex Psi hanno detto di temere la liquidazione dell'eredità socialista in un progetto di pura e semplice annessione. E Carniti, da parte sua, si era premurato di chiedere che nel simbolo non compaia la sigla del Pds. Le consi-

A fianco
Giuliano
Amato
e Massimo
D'Alema
In basso
Massimo
Salvadori

TRAFFICO E VIABILITÀ
INCHIESTE E RICHIESE
CULTURA E SPETTACOLI
NUMERI UTILI
SPORT
LAVORO
STUDIO E LAVORO

VIVI LA TUA CITTÀ.

DAL 10 FEBBRAIO CON L'UNITÀ TROVERETE QUATTRO PAGINE DI
INFORMAZIONE PER CAPIRE COSA SUCCEDERÀ NELLA VOSTRA CITTÀ.
NELLE EDIZIONI DI ROMA, MILANO, FIRENZE E TOSCANA, BOLOGNA,
MODENA E REGGIO EMILIA.



DAL 10 FEBBRAIO L'UNITÀ, PIÙ VICINO ALLA TUA CITTÀ